

I DATI ISTAT DEL PRIMO TRIMESTRE

La recessione colpisce i conti: deficit al 9,3%

Il disavanzo mai così alto da un decennio: in netto calo le entrate tributarie, mentre aumentano le spese correnti
Tremonti: «Meno vincoli per le grandi opere». E si avvicina la decisione del governo sullo «scudo fiscale»

Gian Battista Bozzo

Roma Il peggior primo trimestre del decennio sul fronte dei conti pubblici passa agli archivi dell'Istat con un numero da brivido: il deficit è infatti arrivato al 9,3% del Pil contro il 5,7% dei primi tre mesi dell'anno scorso. Sono diminuite le entrate fiscali ed aumentate le spese. Del resto, il raddoppio del fabbisogno statale certificato ieri dal Tesoro va nella stessa direzione. L'unica voce positiva è il calo degli interessi sul debito pubblico, grazie al forte ribasso dei tassi d'interesse.

PRESSIONE Il rapporto entrate-Pil sale al 39,9% Diminuiscono gli interessi sul debito pubblico

Il rapporto diretto fra crisi dell'economia reale e andamento dei conti è dimostrato proprio dalle entrate, che in cifra assoluta sono diminuite del 2,8% rispetto al primo trimestre del 2008, ma che nel con-

tempo aumentano la loro incidenza rispetto al Pil: così la pressione fiscale passa dal 39,8% al 39,9%. Nel contempo le uscite totali sono aumentate del 4,6% (3,9% la spesa corrente), con un picco del 7% per le uscite per gli stipendi del pubblico impiego a causa del rinnovo contrattuale per i dipendenti dei ministeri, della scuola, degli enti pubblici non economici. Il saldo primario, che misura il saldo al netto della spesa per il servizio del debito, è risultato negativo del 4,6% contro lo 0,8% del primo trimestre 2008.

C'è da rilevare che, almeno, sono aumentate del 15,3% le spese per gli investimenti. Per le infrastrutture, spiega il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il problema non è rappresentato dai soldi, quanto dai blocchi, «l'eccesso di diritto paralizzante». Secondo Tremonti, la richiesta continua di finanziamenti è un alibi. «Se hai i soldi - osserva il ministro intervenendo al convegno di "Italiadecide" - spendili, perché chiedendone di più fai un doppio danno: non fai l'opera e sottrai risorse all'economia». Quindi «meno vincoli, più libertà» è la soluzione.

Storicamente, il primo trimestre è sempre il peggiore dell'anno. Non appare perciò compromesso l'obiettivo del governo di contenere il deficit intorno al 5% del Pil. Secondo gli economisti del Cerm, a questo punto il bilancio pubblico dovrebbe rimanere «congelato» per due anni, o almeno fino alla ripresa dell'economia che dovrebbe giungere a metà del 2010, puntando nel frattempo a riforme a costo zero per l'erario: apertura alla concorrenza dei mercati, decentramento della contrattazione, riqualificazione della spesa per il welfare. A sua volta, la Cisl suggerisce al governo di agire, evitando allarmismi, per il rilancio dello sviluppo e la lotta all'evasione fiscale.

A questo punto si avvicina a grandi passi la decisione sullo scudo fiscale, il rientro oneroso dei capitali detenuti nei paradisi fiscali che potrebbe portare molti miliardi di euro nelle casse dello Stato. Al ministero dell'Economia si stanno studiando gli ultimi dettagli. Si pensa a un'aliquota unica fra il 5 e il 7,5%. La misura potrebbe essere inserita, con un emendamento, nel decreto anticrisi; e il termine per il rientro dei capitali dovrebbe essere quello del 31 dicembre.

